



*La Ministra dell' Istruzione,  
dell'Università e della Ricerca*

Roma, 22 giugno 2017

Saluto e ringrazio la Sindaca Raggi, Monsignor Leuzzi, il Professor Mirabelli, l'Assessora Valente, Eminenze, Autorità, gentili Ospiti, Studentesse e Studenti.

Sono davvero felice ed orgogliosa di essere qui, per la prima volta nel corso del mio mandato di Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per salutare tutti voi, a nome del Governo Italiano. Desidero ringraziare il Vicariato di Roma e la Santa Sede per questa imponente organizzazione, che oramai da 14 anni vede collaborare Italia e Santa Sede nel nome della libertà della conoscenza e della sana e importante globalizzazione del Sapere, radunando qui a Roma Rettori e Docenti ma anche Direttori amministrativi, Ricercatori degli Enti pubblici di Ricerca e Direttori e Professori del sistema dell'alta formazione artistica, provenienti davvero da ogni parte del mondo.

Grazie per avermi dato questa opportunità di indirizzarVi questo breve saluto iniziale.

La 'Terza Missione' delle Università e degli Enti di Ricerca, la loro propensione verso il contesto socio-economico, esercitato mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze, costituisce il tema di questo XIV Simposio dei Docenti Universitari. Il Simposio è stato organizzato dal suo infaticabile promotore, Don Lorenzo Leuzzi, nella sua veste di responsabile della Pastorale Universitaria. Un appuntamento che si ripete puntualmente ogni anno e che vede un dispiegamento di mezzi e di persone, lasciatemelo dire con una buona dose di ammirazione, davvero impressionante e imponente.

Un appuntamento al quale, ancora una volta, il MIUR non ha voluto far mancare il proprio apporto assieme al MAECI, al MIBACT, alle Conferenze dei Rettori italiana e pontificia, alla

rappresentanza della Commissione Europea, alla Regione, al Comitato regionale dei Rettori del Lazio, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Un saluto cordiale al padrone di casa, il rettore Mons. Dal Covolo che ci ospita in questa magnifica aula.

Quasi 300 relatori provenienti da tutta Europa, 32 sessioni di lavoro che toccheranno dai temi economici a quelli della comunicazione, dalla bioetica alla teologia, fino alla psicologia e alla finanza, una tavola rotonda che raggrupperà oltre 50 rettori giunti da differenti Paesi, quattro forum dedicati rispettivamente ai Centri di Ricerca; ai dirigenti amministrativi; alle Istituzioni dell'Alta Formazione Artistica e Coreutica e infine alla Sanità. Uno sforzo e un impegno sicuramente all'altezza delle sfide straordinarie che attendono formazione superiore e ricerca in questo scorcio iniziale del Terzo millennio.

Le difficoltà che il mondo accademico europeo ha avuto modo di sperimentare negli ultimi decenni sono legate a numerosi fattori, siano essi interni o esterni.

Gli effetti di una globalizzazione della conoscenza, legata a una facilitazione introdotta dagli odierni mezzi di comunicazione, stanno progressivamente mettendo in crisi il modello d'impostazione classico della maggior parte delle università europee, istituzioni che si basano ancor oggi sulle consolidate tradizioni accademiche del XIX secolo, quelle che si definiscono comunemente "*humboldtiane*" caratterizzate dal modello binomico "*di insegnamento e di ricerca*".

È un dato di fatto che la maggior parte delle Università continentali si vedono oggi superare all'interno dei *ranking* internazionali da istituzioni che negli ultimi 20 anni hanno sostanzialmente investito nella produzione tecnologico-industriale e commerciale. Sintomo di qualcosa che sta inesorabilmente cambiando – certamente – ma non necessariamente in meglio. Voglio dirlo con chiarezza.

A oggi, tra le prime 50 università al mondo, vengono elencate solo 12 università europee, prima fra tutte la Cambridge University del Regno Unito. La prima università dell'Europa continentale presente nell'elenco dei *ranking* internazionali è

l'Université Pierre et Marie Curie di Parigi, che si trova al trentacinquesimo posto, e solo in quarantesima posizione troviamo l'Università di Copenhagen.

I sistemi di valutazione utilizzati all'interno di questi *ranking* (non di rado discutibili) risultano essere focalizzati maggiormente sulla enfattizzazione delle singole eccellenze, sia di singoli docenti che di studenti, non prendendo in considerazione l'importanza di una qualità diffusa dell'intera offerta formativa proposta, talvolta anche a discapito di poter concedere condizioni eque di accesso agli studi agli studenti, anche a costi ragionevoli. Un modello declinato secondo una ragione economica, piuttosto che secondo una ragione dei saperi e sociale.

In effetti, le classifiche in tutto il mondo sembrano premiare per lo più un approccio elitario ed eccessivamente competitivo nel campo della conoscenza, mentre nella tradizione dell'Europa continentale la formazione superiore ha sempre rappresentato una possibilità di formazione aperta a qualsiasi livello e ceto sociale, con un approccio che potremmo ben definire "democratico". Per molti, dunque, non per pochi. E ciò in linea con quello che è il quarto obiettivo dell'Agenda ONU per la sostenibilità 2030, la diffusione di un'istruzione sostenibile capace di fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti.

L'attuale crisi demografica, che sta colpendo non solo il cosiddetto "Vecchio Continente", ma anche la maggior parte delle economie "mature", come il Giappone, è un ulteriore fattore da tenere in considerazione per una analisi del settore accademico europeo. In effetti, la diminuzione sostanziale di una turnazione generazionale in Europa e la conseguente riduzione della necessità di avere un'ampia offerta formativa accademica sono sfide reali per le Università europee, senza menzionare l'evidente concorrenza da parte delle altre aree geo-politiche del mondo.

Di fronte a tutte queste sfide, considerando anche tutte le altre importanti questioni sociali che interessano l'Europa e il resto del mondo, la terza missione della formazione superiore si sta sempre più delineando come uno strumento assolutamente fondamentale che rende il ruolo delle università più efficace e socialmente più rilevante. Questo è il fattore caratteristico e

individuante dell'offerta europea, a mio giudizio. Un fattore che supera, in nome della solidarietà, l'approccio tecnocratico ed economicistico in nome di un'accezione vasta degli studi umanistici sui quali si fonda l'identità culturale europea.

Un collegamento più efficiente ed efficace, pertanto, fra il sistema accademico e le diverse parti sociali e aziendali rappresenta oggi una necessità fondamentale in tutta Europa, al fine di evitare ogni possibile rischio di isolamento del settore accademico dalle reali esigenze e cambiamenti profondi e strutture del mondo, e contribuendo alla piena attuazione dei principi della terza missione: tutto ciò potrebbe risultare come una opzione idonea al fine di colmare tale divario.

In linea con quanto finora esposto, il progetto di ricerca "Indicatori europei e metodologia di classificazione per la terza missione universitaria", finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del programma culturale dell'Unione per il triennio 2010-2012, ha realizzato interessanti rapporti aventi l'obiettivo di sistematizzare e rendere noti tutti gli interventi e le azioni collegate alla terza missione universitaria. In particolare il documento "Analisi dei fabbisogni e dei punti deboli delle tre dimensioni collegate alle attività della terza missione" e il Libro Verde "Promuovere e misurare la terza missione negli istituti di formazione superiore" si concentrano su tre settori di interesse principali, che potrebbero essere sintetizzati come segue:

- trasferimento tecnologico e innovazione
- formazione continua
- impegno sociale

Se le prime due azioni, che si occupano del *know-how* e delle capacità proprie dell'università, sono più collegate alle attività accademiche, il capitolo dedicato all'impegno sociale sottolinea l'importanza di costruire partenariati tra università e i diversi settori pubblici e privati al fine di:

- arricchire la ricerca e la creatività
- migliorare i programmi didattici
- preparare meglio i futuri cittadini, non solo a trasferire le proprie conoscenze, ma anche a rafforzare il proprio impegno sociale e i relativi valori democratici

Nel concludere e nel riassumere le mie brevi considerazioni, vorrei sottoporVi brevemente alcuni punti:

- le università, specialmente in Europa, dovranno intraprendere una fase evolutiva sostanziale per far fronte all'attuale situazione globale e per essere al passo delle sfide proposte, in tal senso la fattiva realizzazione delle azioni collegate alla terza missione svolgerà un ruolo cruciale. Come tale evoluzione avrà luogo, dipenderà molto dalle nostre capacità di indirizzo e di guida per la realizzazione di tale processo;
- il modello tradizionale delle università in Europa è ancora oggi vivo e potrebbe essere funzionalmente utile nell'attuazione dei principi della terza missione nei confronti della società, basandosi certo sulle nostre tradizioni, ma avendo anche la capacità di attuare un approccio rinnovato;
- il problema dell'invecchiamento della società connesso con l'aumento della speranza di vita è probabilmente al momento la sfida più importante da affrontare nel prossimo futuro e deve essere affrontata nel modo più efficace, coinvolgendo tutti i settori scientifici, dalle scienze sociali a quelle umanistiche, fino ai settori delle scienze esatte.
- il tema dei migranti e dei rifugiati, affrontato in prima istanza come emergenza umanitaria e di aiuto per popolazioni che cercano una vita migliore, rappresenta un'occasione utile al fine di rivitalizzare l'Europa e lo Spazio europeo dell'istruzione superiore.

▪  
Sono fiduciosa che le nostre istituzioni della formazione superiore saranno in grado di accettare questa sfida sociale, grazie alle loro capacità dimostrate nel corso degli anni, di fare fronte ai grandi cambiamenti storici, preservando però nel contempo il proprio naturale ruolo di trasmissione delle conoscenze alle generazioni future, e assumendo un nuovo ed innovativo ruolo di sostegno ai vertici politici e decisionali d'Europa, al fine di migliorare la qualità della vita, applicando pienamente i principi della terza missione della formazione superiore.

In quell'Europa e in quel mondo che nei suoi *Taccuini di Guerra* un grande Ministro dell'Istruzione, Benedetto Croce, in un brano giustamente famoso, definiva ormai «una sequela di scotimenti e rivolgimenti e rovine», ebbene, in quel mondo «coltivando gli affetti gentili...senza disanimarci» la cultura superiore costituisce la vera e unica chiave di salvezza e di

speranza per il futuro delle giovani generazioni a venire, una speranza salda come salde sono le radici di questo nostro Continente, dei suoi principi e valori e delle nostre responsabilità nell'esercizio delle funzioni pubbliche.

Grazie e buon lavoro.

Valeria Fedeli